

Carmen Iorio e Filippo Felaco

*due artisti alla ricerca di un proprio
percorso creativo con le loro opere che
rispondono al desiderio dell'uomo di conoscere
il proprio futuro e il ruolo nel mondo e nella società*

Protagonisti della Mostra "Volti a Napoli" nella Sala Corradino di Svevia

di Carmine Negro

Premessa

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiara e presta molto,
che di pel macolato era coverta;*

*non mi si partia dinanzi al vólto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'ì fui per ritornar più volte vólto.*

(Dante, Inferno I, vv. 31-36)

Dante, smarrito nella selva, ha intravisto una via di salvezza al di là del monte. Vi si frappongono però tre fiere spaventose: una lonza, un leone e una lupa. Spaventato a morte e senza la guida di Virgilio, è seriamente tentato di tornare sui suoi passi. In questo caso la parola "volgere", evidenzia un duplice artificio: vólto, nel senso di viso e vólto come participio di volgere. Insieme formano quella che viene definita una rima equivoca: una rima che utilizza parole di significato diverso, ma dalla pronuncia sostanzialmente identica. La sola differenza sta nella maggiore o minore apertura della "o". Ma non è finita: nel verso 36 abbiamo anche una figura etimologica "più volte volto", ossia l'accostamento tra parole che hanno la stessa radice. Volendo, potremmo considerare persino la rima tra vólto e vólto una figura etimologica, ammesso che anche vultus derivi da "volgere", come alcuni ipotizzano.

In sintesi potremmo considerare il termine "volto" come proveniente dal verbo volgere che

descrive un girare verso qualcosa, una direzione, lo scorcio di un'intenzione, la ricerca di un successo o il carattere di mutamento di direzione. In questo caso volgere diventa trasformare. Si può anche considerare "volto" come aspetto, faccia, viso o anche fisionomia, indole, natura.

I due significati della parola volto ben si adattano all'etimo del termine arte. L'etimologia della parola arte deriva dalla radice ariana ar- che in sanscrito significa andare verso, ed in senso traslato, adattare, fare, produrre. Questa radice la ritroviamo nel latino ars, artis. Originariamente, quindi la parola arte aveva un'accezione pratica nel senso di abilità in un'attività produttiva, la capacità di fare armonicamente, in maniera adatta. L'arte? .. un percorso, la trasformazione di un contenuto che modifica la forma e cambia l'immagine. La rima equivoca e la figura etimologica frutto dall'analisi del testo di Dante, sono senza dubbio di contrasto a quell'univocità del testo totem della linguistica moderna ed essenziale per una qualsivoglia codificazione di uno scritto nel contesto tecnologico contemporaneo. Sono un'attività specificatamente umana.

La mostra "Volti a Napoli" ha inteso presentare entrambe le accezioni e, attraverso l'ambiguità di un termine, spaziare nei meandri della ricer-





Inaugurazione della mostra nella sala Corradino di Svevia

ca che da sempre è alla base di un percorso artistico. **Filippo Felaco**, attraverso 30 pagine del suo diario fatto di sculture in miniatura inserite in riquadri 20 cm x 20 cm, racconta Napoli

e le sue stratificazioni. **Carmen Iorio**, attraverso la rappresentazione di volti, è lì a raccontare la manifestazione dell'interiorità, dell'irrazionalità umana o dell'abbandono ai sensi. Car-

men e Filippo hanno una lunga esperienza nell'operare con i materiali: sanno leggerne le potenzialità, sentirne il respiro più profondo, utilizzarli con maestria e perizia.



Filippo Felaco

L'opera presentata da Filippo, "**Cento Camerelle**", prende il nome da un monumento archeologico romano, costruito a Miseno a picco sul mare del golfo di Napoli. Fu di proprietà del console romano Quinto Ortensio Ortalo, successivamente acquistato dalla madre dell'imperatore Claudio, poi appartenuto a Nerone, ed infine a Vespasiano. L'edificio, che consta di numerosi vani, distribuiti in altezza su tre - quattro piani, è interamente scavato nel tufo ed è conosciuto anche come "*Prigione di Nerone*". Nel tardo Seicento gli fu attribuito il nome attuale "*Cento*"

Camerelle” proprio per indicare il numero enorme di locali che non si finiva mai di scoprire. In esposizione ci sono **30** cubi di ceramica che chiameremo **moduli narrativi**; saranno 100 quando l’opera sarà completata. Sono altrettanti “volti” della città, aspetti di una Napoli delle meraviglie che non si finisce mai di conoscere, non si finisce mai di scoprire. Un modulo narrativo importante è quello dedicato a *S. Gennaro*, icona di una Napoli alla ricerca di una sicurezza contro le tragedie della natura e dell’uomo. Il fulcro della devozione è legato al rosso fuoco dello scioglimento del sangue. Oltre che in rosso, *S. Gennaro* è rappresentato anche con un immacolato bianco e nero, tipico delle figurine antiche.

Struggente il *modulo del cardellino* con le sbarre della gabbia in parte divelte ma non abbastanza da restituirgli la libertà. In tutto il Sud Italia ma, specialmente, in quello che fu una volta il Regno delle due Sicilie, esisteva ed esiste una tradizione secolare, importata dagli spagnoli che a loro volta la debbono agli arabi: selezionare cardellini da canto. Questo uccello, che non vive in cattività ma libero, viene catturato e fatto prigioniero per il suono del suo canto: un repertorio canoro straordinariamente vario, costituito da innumerevoli vocalizzi con differenti funzioni legate alla sfera della socialità ed in particolare ad attirare ed indurre alla nidificazione la femmina. Per rendere ancora più struggente il canto questi uccelli vengono accecati con una pratica barbara ancora oggi molto in voga. Non aiuta ad abbandonare questa pratica una leggenda partenopea che attribuisce la capacità, a quanti lo ascoltano, di cambiare il destino.

E ancora i moduli con le maschere variopinte di *pulcinella*

la dai colori sgargianti, vivaci e chiassosi, come la realtà popolare che si svela agli angoli della strada o nei palcoscenici verticali dei palazzi in spettacoli popolari improvvisati da commedia dell’arte. Colori che riverberano le discussioni dove la magmatica fantasia e l’avvincente narrazione hanno come protagonisti gli abitanti della città, maturi gentiluomini, operai, sfaccendati, giovani popolane, adolescenti inquieti ed irrequieti, casalinghe e signore di alto rango. Trascorrono il loro tempo tra fatui pettegolezzi, litigi condominiali, piacevoli convenevoli, ardimentose discussioni.

Non manca la descrizione della forte relazione tra sacro e profano e tra presente e passato. In una città dove anche la morte è scoppiettante, il *modulo sulle anime del purgatorio* ricorda il rito dell’adozione. L’estinto continua a vegliare e a indirizzare il presente descrivendo una linea del tempo che non conosce interruzioni.

Filippo osserva, vive, descrive. Domina una tecnica felicemente costruita e sperimentata negli anni. Sa modellare con sapienza le sue forme che riveste di una cromaticità, a tratti sorprendente. È capace di realizzare figure evocative e narrare racconti attraenti che risveglia dalle viscere della città. Nei moduli narrativi ci sono pagine dense di garbata ironia, altre caratterizzate da melodiosa poesia, altre che evidenziano uno stile palesemente spettacolare. Sono altrettanti aspetti di una città che fa della trasfigurazione scenica un modello di vita e Filippo è il demiurgo capace di rendere l’osservatore partecipe e cosciente dei vizi e delle virtù che ci affliggono collettivamente, protagonista di quegli affetti e quelle passioni che ci caratterizzano singolarmente.

Carmen Iorio

“In un’estasi mi apparve un angelo tangibile nella sua costituzione carnale e era bellissimo; io vedevo nella mano di questo angelo un dardo lungo; esso era d’oro e portava all’estremità una punta di fuoco. L’angelo mi penetrò con il dardo fino alle viscere e quando lo ritirò mi lasciò tutta bruciata d’amore per Dio. [...] Nostro Signore, il mio sposo, mi procurava tali eccessi di piacere da impormi di non aggiungere altro oltre che a dire che i miei sensi ne erano rapiti”.

Questa estasi, descritta da S. Teresa d’Ávila, monaca vissuta durante il vicereame spagnolo e ritratta in una celebre scultura dal napoletano *Gian Lorenzo Bernini* per la cappella Cornaro della chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma, ben rappresenta l’opera di Carmen Iorio nella mostra *Volti*. Come per l’opera del Bernini il *volto della santa, compatrona di Napoli*, è abbandonato e rivolto verso l’alto, in totale rilassamento, stanco e provato dall’incombente esperienza mistica. Gli occhi socchiusi e orientati al cielo raccontano un completo trasporto emotivo e fisico. Il viso, esempio di massima e dolce bellezza, evidenzia tratti somatici delicati e giovani; da una bocca semiaperta sembra emergere un gemito dovuto all’estasi. Per la rivisitazione dell’esperienza mistica della santa, la Iorio utilizza per il suo lavoro, oltre ai colori, il collage. La paternità dell’uso di questa tecnica in arte, una lunga tradizione in Oriente, spetta a Pablo Picasso che nel 1912 in *Natura morta con sedia impagliata* inserisce

nel quadro un pezzo di tela cerata stampata a cannicciata per rappresentare una sedia. Anche Juan Gris, sempre nel 1912, ne *Il lavabo* incolla parti di uno specchio, mentre i futuristi selezionano, in base alle frasi riportate, frammenti di giornali che poi utilizzano per aggiungere all'opera il messaggio della carta stampata.

In *Estasi 1* (2016) l'autrice utilizza il collage al modo di Mirò, come mezzo di esplorazione del subconscio per l'accostamento casuale di materiali diversi sulla superficie del quadro. Ripercorre l'esperienza dei Nouveaux réalistes quando strappa e lacera parti di immagini preesistenti prima di incollarle su tela. Il risultato? Un'opera emozionante mistica e carnale allo stesso modo, dove le stratificazioni e le velleità del tempo (la cornice barocca che circonda il volto) non scalfiscono i sentimenti e le passioni che albergano da sempre nell'animo umano.



Carmen Iorio - *Estasi 1*

L'opera *Banksy does Naples* (2017) porta disegnato sulla tela il busto di una Madonna che ricorda lo stencil¹ di piazza dei Gerolomini, la "Madonna con la pistola". Sul petto della Vergine è cucito, con fili ben evidenti, un grande cuore rosso

¹ La tecnica dello stencil consiste nel ricavare su un supporto rigido una maschera in negativo dell'immagine che si vuole creare. La medesima immagine viene riprodotta su una superficie attraverso l'applicazione di vernice o altro materiale colorante sulle parti mancanti del supporto. <http://www.treccani.it/enciclopedia/stencil-art/>



Carmen Iorio - *Banksy does Naples*

simile a quelli degli ex voto. È l'omaggio della Iorio a Banksy considerato uno degli esponenti più famosi al mondo della street art. La composizione sembra prediligere l'ipotesi che, dietro questa identità, tenuta gelosamente segreta, si celi il musicista (e graffitista) Robert Del Naja dei Massive Attack, grande tifoso del Napoli, passione trasmessa da suo padre Franco, originario di Torre del Greco che, all'inizio degli anni '60, si imbarcò su una nave diretta a Brighton per cercare lavoro e aprirsi un pub. Il componimento è costituito da due pannelli: quello in alto, che porta una corona con tanti raggi in bianco e nero e una pistola al centro, è rigato da un rivolo rosso sangue. Il pannello in basso, con il busto della Madonna e il cuore, presenta raggi di varie tonalità di grigio su cui dominano frammenti di giornali, rossi come il cuore, intrisi di quotidiano. Sembra quasi che Banksy abbia fatto un pellegrinaggio a Napoli e regalato un cuore fiammeggiante ad indicare l'ardore della donazione, un fervore ed impeto che può venire prima dalla ricerca e poi dalla consapevolezza delle proprie radici. Le stesse che troviamo in *Santa Maradona* dove il simbolo della città calcistica porta con sé i sogni colorati del bambino della favelas o del Mercato o di Forcella. Carmen con un linguaggio moderno sa catturare con i suoi lavori lo spettatore e coinvolgerlo nelle



sue narrazioni. Rivisita e ricompono le opere mostrando significativo e significato delle stesse, senza tralasciare le stratificazioni del tempo, senza scalfire ma evidenziando il messaggio originario.

I due artisti hanno realizzato le loro opere dopo aver sviluppato, con consapevolezza, le abilità legate ai materiali e alla loro trasformazione. Un lungo esercizio "di bottega" ha consentito una gestione originale e puntuale dell'esecuzione sia sul piano della "performance" sia su quello della padronanza dei sistemi simbolici, vale a dire sulla capacità di realizzare relazioni logiche tra i vari elementi costitutivi dell'opera stessa. Non manca accanto a questo aspetto più "cognitivo" quello "affettivo" che coinvolge ed emoziona.

Le opere di Carmen e Filippo hanno la capacità di rievocare storie smarrite nei labirinti della memoria ed evocare impulsi, affetti e passioni da sempre motore dei comportamenti degli uomini. Sanno coinvolgere e far vibrare, suscitare entusiasmo e turbamenti, rendere coscienti e far riflettere. Sono opere di due artisti alla ricerca di un proprio percorso creativo, che rispondono al desiderio dell'uomo di conoscere il proprio futuro e il proprio ruolo nel mondo e nella società proprio come il "pellegrino" Dante che compie il viaggio per conoscere la propria missione: essere la guida di un rinnovamento spirituale. Si sa che ogni percorso ha una sua specificità, una ricerca di soluzioni, tra barlumi di luce e crepuscoli fatti di solitudini e abbandoni. Il viaggio diventa sofferenza, penitenza, come per l'antichità. Anche per questo viaggio, elemento indispensabile è la paura che coglie il viandante: Dante, impaurito dalle tre belve della "selva oscura", vorrebbe fuggire attraverso il "diletto monte" e salire immediatamente verso il bene, ma deve prima conoscere tutte le manifestazioni del male del mondo.

*Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
una lonza leggiera e presta molto,
che di pel macolato era coverta;*

*non mi si partia dinanzi al vólto,
anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
ch'í fui per ritornar più volte vólto.*

(Dante, Inferno I, vv. 31-36)

Carmine Negro

Sala Corradino di Svevia
Napoli - Via S. Eligio n 106